Ornela Vorpsi, le ali rosse degli sradicati

INCONTRO con la narratrice albanese che ha scelto l'italiano per scrivere i suoi romanzi. Nel nuovo *Mano che non mordi* racconta di un ritorno nei Balcani

■ **di Maria Serena Palieri**

Una foto di Ornela Vorpsi usata per la copertina di «Mano che non mordi». A destra la scrittrice

Partiamo dalla copertina: quella della *Mano che non mordi*, il nuovo libro di Ornela Vorpsi (in uscita contemporanea in Francia e Italia, da noi per Einaudi, pp. 86, euro 8,80) riporta il ritratto fotografico di una donna nuda, ripresa di spalle fino alla cintola, appoggiata a un muro del colore delle nuvole, due ali rosa scuro dipinte sulle scapole. La schiena - lo diciamo a latere, per i curiosi - è di una collega della scrittrice, Chiara Zocchi, la giovane autrice dei romanzi *Olga* e *Tre voli*. Il precedente libro della trentottenne narratrice albanese, *Il paese dove non si muore mai*, era illustrato anch'esso con un dorso femminile, quello però avvolto in un rosso sontuoso. Partiamo dalle copertine perché queste immagini fanno un tutto unico col testo, giacché sono firmate dalla stessa Vorpsi, artista che ha il dono di suscitare meraviglia: per il doppio talento come fotografa e narratrice, per la sua bellezza - ha un corpo flessuoso alla Carla Bruni - e per la maestria con cui, nata a Tirana, fuoruscita ventiduenne dall'Albania, diplomata all'Accademia di Brera, da diversi anni residente in Francia, sulla pagina padroneggia l'italiano. La lingua che, poliglotta, messasi a scrivere si è trovata semplicemente d'impulso a usare e con la quale ha redatto anche un testo per Nottetempo, *Vetri rosa* e una raccolta di racconti dal titolo ispirato a Majakovski, *Bevete cacao van Houten* , che uscirà a seguire per Einaudi.

Partiamo da queste figure femminili riprese di spalle, allora: sono donne che si nascondono oppure donne che stanno andando via? O, semplicemente, sono figure che lei, Ornela Vorpsi, ha selezionato nel suo archivio di fotografa per un motivo estetico?

«Dare la schiena significa non dare gli occhi: queste donne riflettono, hanno bisogno di ritrovarsi con se stesse» spiega la nostra interlocutrice. «Sarà lo spettatore, in questo caso il lettore, a desiderare, curioso, di vedere la donna di fronte. L'estetica, poi, aiuta a porgere e a filtrare: volevo allineare sulla pagina una serie di sogni, degli stati d'animo dolorosi, ma leggermente, non tali da urlare. Nel narrare amo stare a una certa distanza».

La mano che non mordi , così come *Il paese dove non si muore mai,* il romanzo che ha valso a Vorpsi cinque premi - Grinzane, Vittorini e Rapallo per l'opera prima, Vigevano e Viareggio Culture europee - è un libro frutto, più che di semplice riflessione, di una esplorazione, appunto, lacerante benché sommessa. Mentre il primo narrava la vicenda di una bambina in un paese, l'Albania di Enver Hoxha, dove regnavano un regime da delirio e un maschilismo pietroso, una terra dalla quale la bambina non poteva desiderare che di fuggire, questo racconta un ritorno. Il viaggio di una giovane donna, come lei albanese e come lei da tempo residente a Parigi - Ornela Vorpsi, col marito italiano Davide, impegnato con Prada nel mondo della moda, abita al Marais- che torna nei Balcani. Non in Albania, ma nei Balcani limitrofi, a Sarajevo. Ci va, vincendo la sua idiosincrasia per gli aerei, per tirare fuori di casa Mirsad, un amico bosniaco che è vissuto a Milano, poi è tornato in patria e da mesi, rinserrato in casa coi suoi cani, rifiuta persino quel po' di luce che potrebbe arrivare dalle finestre che tiene ostinatamente chiuse. E l'incontro tra la donna e Mirsad è quello tra due *deracinés*, che in comune - dice l'autorecluso - hanno il colore mutante, il verde (marziano? di qualche singolare vegetazione o muffa?) che caratterizza chi è vissuto nel nostro strano e duro mondo, l'Occidente. Un mondo - Milano - cui sono dedicate pagine delicatamente spietate. «Gli italiani mi sembrano un popolo molto flessibile e simpatico. Ma con una buona dose di razzismo. Essere un'albanese in Italia non è stato semplice, seppure studiavo, ero alta, insomma avevo certe grazie» osserva la scrittrice.

Nel narrare amo stare a una certa distanza Ecco perché le mie donne danno le spalle

Perché, sulla pagina, torna in Bosnia anziché in Albania? Nella realtà a Tirana è mai tornata?

«Ho fatto davvero un viaggio a Sarajevo ed esso mi ha colpito così come racconto nel libro. Non sono una scrittrice che vive di invenzione pura, ho bisogno, quando scrivo, di partire da un'esperienza vera. A Sarajevo mi sono sentita più spettatrice di quanto mi sarei sentita anni prima, arrivando così, da Parigi, con quindici anni di emigrazione alle spalle. E alcuni incontri mi hanno molto toccato, come quello col Fatmir del libro, il ragazzo che mi chiede, anzi pretende da me, che lo aiuti a espatriare e, contemporaneamente, cava dall'incontro quel che può e mi frega sul prezzo del byrek, il cibo della mia infanzia che compro da lui. Mirsad, lo sradicato, è un concentrato di tutti gli incontri che ho avuto e, per una parte, un po' di me stessa. In Albania ci sono tornata solo con una toccata e fuga, perché mi sono resa conto che lì c'è solo il mio passato. E mi fa male lo stato transitorio, liquido, in cui versa il paese».

Lei non è dolce con la nostra società capitalista. Dove le piacerebbe approdasse la transizione albanese?

«A un socialismo più intelligente, forte dell'esperienza fatta nel passato e della consapevolezza di quale sia la natura delle ideologie spinte all'estremo».

Ci dica qualcosa, Ornela Vorpsi, della sua vita domestica.

«Sono una gattofila malata, ho un gatto, Polpi. È un Chinchilla grigio. Gatti così non ne avevo mai visti in Albania e non ho potuto fare a meno di comprarlo. Così» sorride «mi ha sedotto il vostro capitalismo, che fa mercato anche dei geni degli animali».

Che altro c'è

Roma: La scienza a teatro (e alla radio)

● Speciale di *Radio3 Scienza* al Palladium di Roma dedicato al cervello: sei puntate con sei protagonisti della ricerca in neuroscienze. A intervistarli, Rossella Panarese, insieme a uno scrittore al giorno. Oggi appuntamento, dalle 10,50 alle 12,00, con lo psicologo Giorgio Vallortigara, uno dei maggiori esperti mondiali dell'intelligenza delle galline e Emanuele Trevi. Gli altri incontri vedranno insieme la primatologa Elisabetta Visalberghi con Margherita D'Amico (27 febbraio); il neuroscienziato Vittorio Gallese con Beppe Sebaste (28 febbraio); il neurofisiologo Marcello Massimini con Lorenzo Pavolini (1marzo) e il neuroscienziato e musicista Tecumseh Fitch.

Filosofia: è morto Flavio Baroncelli

● Ordinario di filosofia morale e politica all'Università di Genova, Flavio Baroncelli è morto ieri a Genova, dopo una lunga malattia, all'età di 63 anni. Baroncelli ha insegnato storia dell'età dell'Illuminismo all'Università di Trieste, all'Università della Calabria e a Genova dove ha insegnato filosofia morale. Tra i suoi libri, figurano *Un inquietante filosofo perbene. Saggio su David Hume*, *Sulla povertà. Idee leggi e progetti nell'Europa moderna*, *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del politically correct*. Si è occupato inoltre di temi etico-politici (tolleranza, razzismo, comunitarismo, liberalismo).

Presentazione della mozione per il IV Congresso dei Democratici di Sinistra

UNA NUOVA FORZA DEMOCRATICA NEL SOCIALISMO EUROPEO

Venerdì 23 febbraio 2007- ore 18

presso la **Sala Baraccano**
Via Santo Stefano 119 - Bologna

Saranno presenti

Mauro **Zani**
Gavino **Angius**
Gianfranco **Pasquino**
Franco **Grillini**
Libero **Mancuso**
Gabriella **Ercolini**

La cittadinanza è invitata a partecipare

PSE
DEMOCRATICI DI SINISTRA
L'ULIVO